

**IL GIALLO.** Oggi super-vertice in Procura: i segreti di Yung dentro una cassetta di sicurezza?

# Il giorno della verità per l'Olgiata

## Indagato il cinese?

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Sarà valutata stamattina in Procura la posizione di Franklin Yung, l'imprenditore cinese al primo posto nell'elenco dei sospettati per l'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre. Un incontro al vertice tra il procuratore aggiunto, Italo Ormanni, i sostituti Settembrino Nebbioso e Cesare Martellino, e il maggiore dei carabinieri Vittorio Trapani per valutare quanto è emerso dall'interrogatorio del cinese, effettuato in gran segreto nei giorni scorsi a Hong Kong, e decidere così se iscrivere l'imprenditore nel registro degli indagati. Ci sarebbe infatti un buco di circa mezz'ora nell'alibi fornito ai magistrati per quella mattina del 10 luglio del '91, quando la contessa fu uccisa nella sua stanza da letto della lussuosa villa all'Olgiata. L'alibi è stato fatto crollare da un testimone, il suo domestico, interrogato dagli inquirenti in Portogallo. E le spiegazioni fornite da Franklin Yung non sono bastate a fugare i tanti dubbi che gli investigatori serbano nei suoi confronti. Certo è che non è piaciuto quell'allontanarsi frettoloso di Yung, nel febbraio scorso, subito dopo la notizia che il suo nome appariva tra quelli che occupavano l'interesse della magistratura. «Improvvisabili impegni di lavoro» che lo portarono a New York prima ed a Hong Kong poi, dove è stato interrogato. E intanto ieri si è saputo di una misteriosa cassetta di sicurezza aperta da Franklin Yung in un'agenzia della Bnl di Roma posta sotto sequestro nei mesi scorsi dagli inquirenti. Ieri mattina l'avvocato del cinese, Gian Nicola Gentile, è andato nell'ufficio del pm Cesare Martellino per mettere a disposizione la chiave per aprirla.



La villa dell'Olgiata. A lato Alberica Filo della Torre; sotto Martellino e Franklin Yung



### L'ACCUSA

**Un testimone ha fatto crollare il suo alibi**  
«Con Alberica amore e affari»

Come entra in scena Franklin Yung? È stato catapultato nella vicenda direttamente da un'amica della contessa che avrebbe riferito agli inquirenti di una breve relazione amorosa tra lui e Alberica. Le rispettive famiglie erano in ottimi rapporti, ma di quella relazione la moglie di Yung, Caterina Ciannelli non ne seppe mai nulla. Tanto che tra le due donne si instaurò un legame fatto di intime confidenze e consigli sulla vita di coppia. Sarebbe stata la stessa contessa a dare più volte consigli alla moglie di Yung per fronteggiare le continue violenze dell'uomo.

Caterina Ciannelli si lamentò in più occasioni delle botte ricevute dal marito e molti di quegli episodi di violenza domestica finirono in verbali firmati davanti alle forze dell'ordine. Denunce nelle quali si parla di percosse continue, e in un caso del tutto simili a quelle che provocarono la morte, secondo le ricostruzioni della scientifica, di Alberica Filo della Torre. E poi quel body indossato dalla vittima la mattina dell'omicidio: un raffinato articolo di lingerie di seta cinese, avuto in dono da Franklin. Fin qui coincidenze, indizi, tutti da veri-

care. Ma a far scattare i controlli sul nome dell'imprenditore e sull'effettivo ruolo rivestito in uno dei più clamorosi gialli romani è l'alibi fornito. Yung ha sostenuto davanti agli inquirenti di aver trascorso quella mattina, la mattina del delitto, insieme a suo padre, arrivato a Roma dall'Asia il 6 luglio. Ha detto di essere uscito di casa intorno alle 8 e 30 e di aver raggiunto il suo ufficio - nei pressi della collina Fleming - intorno alle 9 e un quarto. Alibi confortato dalle dichiarazioni del padre e della segretaria che confermarono la versione fornita dall'imprenditore.

Un sopralluogo effettuato però dagli inquirenti nei mesi scorsi per verificare i tempi di quel percorso tra l'abitazione di Franklin e la sede del suo ufficio fecero traballare il primo puntello. Per percorrere quella distanza non sono necessari più di venti minuti. Si apre così la prima falla nel racconto del cinese. Cosa ha fatto in quei trenta minuti? Il secondo colpo all'alibi è stato dato dalla testimonianza del cameriere che quella mattina servì la colazione in casa Yung. Lui lo ricorda bene: servì soltanto un cappuccino perché il suo datore di lavoro fece colazione da solo.

Su questo il cameriere non nutre alcun dubbio. Yung quella mattina non incontrò il padre e uscì di casa intorno alle 8. Ora la sua posizione è al vaglio degli inquirenti che stamattina ripasseranno al setaccio ogni parola e ogni dato fornito nel corso dell'interrogatorio: andato avanti per sette ore, dalle nove del mattino alle quattro del pomeriggio. Verificheranno anche il contenuto di quella cassetta di sicurezza e cercheranno di sgomberare il campo da ogni dubbio, ma è certo che Yung dovrà colmare in qualche modo le lacune che ci sono nel suo resoconto sul giorno del delitto. Forse lo farà proprio nei prossimi giorni quando, come ha fatto sapere il suo legale, tornerà a Roma.

Ma il nome di Franklin Yung è solo il primo dell'elenco: a seguire compaiono quello di Pietro Mattei, marito della contessa, vedovo inconsolabile che ha dato 250 milioni ad un suo amico affinché li girasse ai cronisti che si occupavano troppo della sua posizione. E poi c'è l'ex 007, Michele Finocchi, che con la contessa ebbe una relazione. La mattina del delitto fu il primo ad essere avvisato.

Un interrogatorio svoltosi in un clima di assoluta serenità e collaborazione, quello tra Franklin Yung e gli inquirenti volati direttamente a Hong Kong da Roma. Massima serenità perché Yung, come sostiene il suo legale, Gian Michele Gentile, non ha nulla da temere. Lui con quel delitto non c'entra nulla. È andato via dall'Italia perché temeva di essere coinvolto in questa brutta storia, anche se ora è pronto a tornare, a dare la chiave della cassetta di sicurezza posta sotto sequestro dalla magistratura.

Yung ha ribadito la sua versione dei fatti - ha detto l'avvocato - precisando di non essere tornato in Italia per timore di essere arrestato per un fatto nel quale è del tutto estraneo. Anche il padre ha confermato, documentandolo, la sua presenza in Italia dal 6 al 13 luglio 1991. Il padre di Yung ha anche detto agli inquirenti di aver fatto colazione con suo figlio quella mattina. Yung avrebbe anche smentito la relazione sentimentale con la contessa ribadendo di averla conosciuta in occasione di una trattativa per l'affitto di una villa. L'abitazione, di proprietà dei Mat-

### LA DIFESA

**Soldi e servizi segreti**  
**Resta la pista svizzera**  
«Mattei ha molto da spiegare»

tei, all'Olgiata doveva essere affittata all'ambasciatore cinese a Roma.

Un rapporto d'affari, quindi, squisitamente legato a questioni economiche e nulla affatto a tormenti di cuore.

Nodi inestricabili, all'apparenza, quelli che si trovano davanti gli inquirenti, eppure questa nuova ripresa delle indagini lascia presumere che negli interrogatori rilasciati dai protagonisti che in qualche modo sono coinvolti nel delitto dell'Olgiata qualche indizio deve pur esserci. Yung si difende a spada tratta, anche se per ora non è dato sapere come risponde su quel buco di circa mezz'ora nel suo alibi. Certo è che come accadde per Mattei - le cui domestiche asserirono di aver sentito una lite piuttosto accesa proprio la sera prima del delitto fra lui e la moglie - anche per l'imprenditore cinese la deposizione di un domestico risulta essere quella più compromettente. «Uscì di casa alle otto», avrebbe detto l'uomo ad un investigatore nei mesi scorsi, «uscì di casa alle 8 e 30», dice Yung. Ora resta da verificare quale delle due tesi è la più attendibile.

Forse qualche dubbio si scioglierà con l'arrivo in Italia dell'im-

prenditore, fissata nella seconda metà di ottobre. Ma già in passato da Hong Kong aveva annunciato un imminente ritorno.

Anche Pietro Mattei, sulla cui posizione aleggiavano consistenti dubbi, racconta la sua versione dei fatti sul rapporto con la contessa Alberica Filo della Torre. In televisione, con i giornalisti, ha sempre rivestito il ruolo di un marito inconsolabile per quella perdita. Lacrime autentiche sono uscite dai suoi occhi di fronte alle telecamere nel pronunciare il nome della defunta. Ha parlato dei suoi buoni rapporti d'amicizia con l'ex 007 Michele Finocchi e del suo rammarico per le illazioni fatte nei suoi confronti.

Eppure non è riuscito ancora a spiegare, con una certa chiarezza, come mai girò 250 milioni a Leone Cancrini per «ammorbidire la stampa» troppo attenta ai suoi movimenti. Storie di alta borghesia, di nobiltà, di conti segreti, di amori segreti, veri o presunti, sussurrati nei salotti, raccontati davanti agli inquirenti. Smentiti dagli interessati. Intrecci, molti, dove sembra che a tirar le fila siano in realtà sempre consistenti giri d'affari. Anche questi decisi nei salotti e adesso stanno via via emergendo.

### Lutto cittadino a Cerveteri per il maresciallo

Oltre quattromila persone hanno partecipato ieri pomeriggio a Cerveteri ai funerali del maresciallo dei carabinieri Mario Sollazzi morto nella notte tra sabato e domenica scorsi per un incidente stradale sulla via Settevene-Palo mentre era in servizio con la sua pattuglia. Al mattino la camera ardente è stata allestita nell'aula consiliare del Comune. E tantissimi cittadini sono andati a rendergli omaggio. Il sindaco ha dichiarato lutto cittadino e le scuole hanno anticipato di un'ora la fine delle lezioni. Sollazzi, 41 anni, comandante della stazione di Cerveteri, aveva firmato indagini importanti come l'arresto dell'attrice Laura Antonelli e la risoluzione di due omicidi. Lascia moglie e due figli.

### Rubano in banca 200 milioni e fuggono a piedi

Sono entrati nella filiale della Banca Antoniana armati di pistole, in tre. Ora di punta, le 13, con gli sportelli della banca di via Abruzzi, una traversa di via Veneto, affollati di clienti. Come in una scena di «Pulp fiction» i tre hanno prima disarmato la guardia giurata minacciando i clienti, poi puntando una pistola alla tempia al direttore della filiale si sono fatti dare 200 milioni dalla cassaforte. Pochi minuti in tutto, poi i tre sono riusciti a far perdere le loro tracce scappando a piedi.

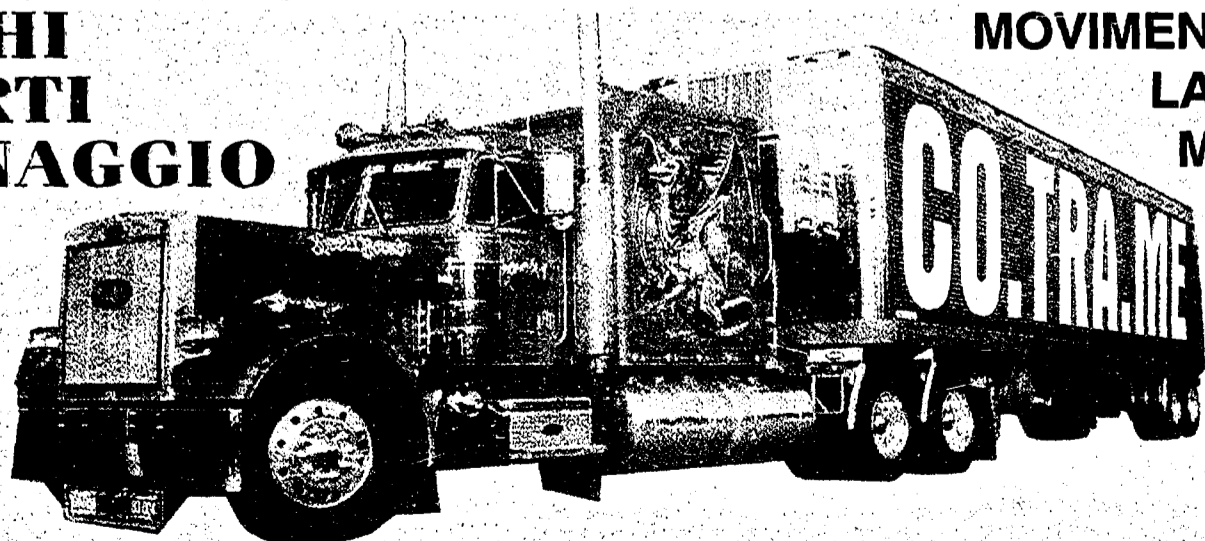
### Corso Francia «Auto blu» travolge e uccide una donna

Una donna di 31 anni, Alessandra D'Ottavi, di Campagnano romano è morta ieri in un grave incidente in via Maresciallo Pilsudski. La sua auto si è scontrata all'incrocio con Corso Francia con una Fiat Delta guidata da Vittorio Lipizzi, 22 anni, poliziotto in servizio come autista del Viminale. Lipizzi, portato all'ospedale San Giacomo è ricoverato con 40 giorni di prognosi. Da una prima ricostruzione sembra che il poliziotto in fase di sorpasso avesse invaso la corsia opposta. Per l'incidente tutta la zona del Flaminio è rimasta bloccata per alcune ore.

### L'inter denuncia falso osservatore attivo nel Lazio

È in circolazione nel Lazio, in particolare nella zona di Latina, un osservatore di calcio giovanile che, spacciandosi per rappresentante dell'Inter, va comprando e vendendo i cartellini di giovani promesse. Si fa chiamare «Cardillo», ma nulla ha a che fare con la società dell'Inter. È quanto ha denunciato ieri la società nerazzurra. La notizia del falso Cardillo viene dall'F.C. internazionale e l'Inter precisa che non si riterrà obbligata da impegni presi in suo nome dal sedicente Cardillo, «persona del tutto sconosciuta alla società».

**TRASLOCHI  
TRASPORTI  
FACCHINAGGIO**



**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI  
LAVAGGIO MOQUETTES  
MACCHINARI • PULIZIE**

**PREVENTIVI GRATUITI**

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557